

Bassanini: alternanza, non un ghetto

Intervista a Franco Bassanini di Daniele Zappalà

Esponenti francesi di sinistra come Jacques Attali e Jack Lang non sono passati dall'altra parte. Sono stati chiamati da Sarkozy alla testa di commissioni indipendenti per fare proposte utili al Paese. In una grande democrazia moderna, chi ha perso non dovrebbe restare confinato in un ghetto come continua ad accadere in Italia». A parlare con fervore è il costituzionalista ed ex-ministro riformista del centrosinistra Franco Bassanini, conoscitore attento della scena francese: già membro del Consiglio di amministrazione dell'Ena, la fucina della classe dirigente d'Oltralpe, Bassanini è attualmente impegnato a Parigi nei lavori della commissione bipartisan – guidata da Jacques Attali, ex-braccio destro di François Mitterrand – voluta dall'Eliseo per rilanciare la crescita economica.

Professore, che cosa la colpisce di più nel nuovo presidente francese?

Si tratta innanzitutto di un eccellente comunicatore, sempre attento a creare eventi, un aspetto che si ritrova anche in personalità italiane come Berlusconi e Veltroni. È da notare, in proposito, che Sarkozy tende soprattutto a comunicare su quanto si sta effettivamente facendo. È un decisionista, col rischio di esagerare nel voler accorciare troppo i tempi. Più che un conservatore, è un pragmatico. Nella sua politica, come nel suo partito, c'è un versante sociale consistente. Inoltre, tende a mobilitare tutte le energie e le competenze disponibili. A mio parere, non solo allo scopo di scompaginare il fronte opposto dei socialisti.

Le pare che questa Francia stia imboccando la via delle riforme?

Rispetto ai governi socialisti e Ump che l'hanno preceduto, tutti con un profilo riformatore non fortissimo, Sarkozy sembra partito con un altro piede. Occorre chiedersi se proseguirà o se sarà solo una fiammata iniziale. A noi della Commissione Attali, ha affidato un mandato molto forte. Ci ha chiesto di proporre anche le riforme più coraggiose e innovative, comprese quelle potenzialmente indigeste all'Eliseo. Ci ha chiesto di mettere sul tavolo una forte innovazione riformatrice.

Le sembra che gli ostacoli al riformismo presenti in Francia siano simili a quelli italiani?

In Francia, nascono innanzitutto da una mentalità che lo stesso Sarkozy ha denunciato nel discorso di apertura dei lavori della commissione Attali, quando ha parlato della necessità di una dose massiccia di innovazione e modernizzazione. È un problema presente a mio avviso più in Francia che in Italia e la ragione è comprensibile. Alcuni aspetti del modello pubblico francese continuano a funzionare, grazie anche a un'amministrazione certo costosissima ma che conserva buoni livelli di efficienza. L'esigenza di riforme viene dunque avvertita meno e c'è un problema di resistenze.

Può farci un esempio concreto?

Prendiamo il caso della modernizzazione dell'amministrazione. In Italia, il problema è più quello di aumentare la qualità dei servizi e delle prestazioni. In Francia, è più quello di ridurre il costo e le dimensioni dell'amministrazione, che conta quasi 2 milioni di dipendenti in più rispetto all'Italia. Ma le resistenze rischiano di essere molto forti.

Il premier François Fillon ha parlato di uno Stato sull'orlo della bancarotta. Eppure, il debito pubblico francese è meno consistente di quello italiano. L'ha colpita questa dichiarazione?

Apparentemente, le finanze pubbliche francesi stanno meglio di quelle italiane. Il dato dello stock del debito è significativo. Ma chi ha letto il recente rapporto Pébereau sul debito francese ha visto

che le prospettive di medio e lungo periodo delle finanze francesi sono drammatiche, se non ci sarà un intervento forte. Non si tratta solo del peso dello Stato sociale. Rispetto all'Italia, dove si è fatta una riforma previdenziale che avrà effetti nel medio e lungo periodo, la situazione francese è rimasta finora più bloccata.

In Italia, si parla ancora poco di sfide economiche della globalizzazione, mentre in Francia il dibattito è aperto da tempo. Che ne pensa?

Si tratta di un insegnamento importante che l'Italia dovrebbe cogliere. Affrontare oggi la globalizzazione richiede una grandissima capacità di concezione e realizzazione di una forte innovazione. L'esperienza degli ultimi anni in Italia è tutt'altro che incoraggiante. Ma un'altra cosa che la Francia può insegnarci è che la democrazia dell'alternanza non equivale ad alzare le paratie. Nel lavoro d'invenzione e proposizione delle riforme è bene fare appello a tutte le competenze ed energie come sta facendo attualmente Sarkozy. Perché si lavora per il Paese.